

PER LA FILOSOFIA
Filosofia e insegnamento

PER LA FILOSOFIA

Filosofia e insegnamento

Rivista quadrimestrale dell'Associazione
Docenti Italiani di Filosofia (A.D.I.F.)

*

Direttore

GENNARO CICHESSE

Vicedirettore

ROBERTO CIPRIANI

Comitato scientifico

ANGELA ALES BELLO · ROBERTO CIPRIANI · FRIEDRICH WILHELM VON HERRMANN
OVIDIU HOREA POP · DAVID LE BRETON · PATRIZIA MANGANARO
GIOVANNI BATTISTA MONDIN† · VASILE MUSCA · LEOCIR PESSINI
ANNA MARIA PEZZELLA · VITTORIO POSSENTI · MARIA TERESA RUSSO
DARIO SACCHI · PIERO VIOTTO† · CATALDO ZUCCARO

Comitato di redazione

FRANCESCO ALFIERI · CLAUDIA CANEVA · GIOVANNI CHIMIRRI
GIORGIA SALATIELLO · TOMMASO VALENTINI

Segreteria di redazione

SETTIMIO LUCIANO · ILARIA MALAGRINÒ · STEFANO SANTASILIA

I libri per recensioni e segnalazioni
dovranno essere inviati al seguente indirizzo:

GENNARO CICHESSE
Associazione Docenti Italiani di Filosofia. A.D.I.F.
c/o Casa Provinciale OMI, Via Tuscolana 73
00044 Frascati (Roma)

*

«Per la filosofia» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 30 aprile 2002
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

PER LA FILOSOFIA

Filosofia e insegnamento

★

Anno xxxiv · N. 99
Gennaio · Aprile 2017



FABRIZIO SERRA EDITORE
PISA · ROMA

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

Amministrazione e abbonamenti

Fabrizio Serra editore

Casella postale, n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's web-site www.libraweb.net

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento sul c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (American Express, Visa, Eurocard, Mastercard)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

www.libraweb.net

*

ISSN 0394-4131

ISSN ELETTRONICO 1724-059X

SOMMARIO

Presentazione 9

FILOSOFI NELLA GRANDE GUERRA

MICHELE SCHIFF, <i>Introduzione</i>	13
IGOR ŠKAMPERLE, <i>Ripensare la Grande Guerra. Europa-comune spazio culturale delle molte patrie</i>	15
FRIEDRICH-WILHELM VON HERRMANN, <i>1916: l'anno dell'esperienza originaria di Martin Heidegger della vita fattuale e delle sue categorie più proprie</i>	27
VOLKER A. MUNZ, <i>Scienza e mondo della vita: Wittgenstein e il suo tempo</i>	37
EMILIO BACCARINI, <i>Dalla Metafisica della totalità al Principio solidarietà. Pensare la pace con Eric Weil ed Emmanuel Levinas</i>	49
LUCA DE CLARA, <i>Individuo, Stato e società nelle Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte (1915) di Sigmund Freud</i>	65
PIERANDREA AMATO, <i>Orrore e rappresentazione: 1914</i>	71
ANDREA UNGARI, <i>L'Italia e la Grande Guerra: un centenario problematico?</i>	85

NOTE E SAGGI

DANILO CAMPANELLA, <i>Il personalismo cristiano come elemento politico unificante dopo la Seconda Guerra mondiale</i>	99
VITTORIO POSSENTI, <i>Di Umanesimo integrale e di lontani eventi</i>	111

CRONACHE FILOSOFICHE

VINCENZO PARISI, <i>Convegno sul tema "Le avventure della libertà e le nuove sfide della ragione"</i>	119
MARKUS KRIENKE, <i>Nuove prospettive dell'etica del diritto</i>	123
ANGELA MARIA VICARIO, <i>Riforma: del pensiero, della società, della Chiesa</i>	131
<i>Programma di Convegno ADIF-SFI lombarda</i>	135
<i>Recensioni</i>	139
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	153

IL PERSONALISMO CRISTIANO COME ELEMENTO POLITICO UNIFICANTE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

DANILO CAMPANELLA*

DURANTE il primo dopoguerra si avvertirono i grandi problemi economici della ricostruzione, e con essi il bisogno di collocare il nuovo sforzo unificante dell'Europa nel solidarismo cristiano. Il problema principale era proprio l'unità europea per la quale ci si chiese:

«può essere ottenuta sul piano economico con la bilancia dei pagamenti fra l'Europa e l'America? Ci si domanda come si potrà arrivare a un equilibrio, se si pensa che esisterà ovunque un eccesso di produzione [...] Si arriva dunque ad una concezione non soltanto europea, ma universale. Una concezione, inoltre, di natura sociale, un problema sociologico. Non è dunque la soluzione soltanto economica che ci porterà a quella politica; non è un problema soltanto economico. È una soluzione di giustizia sociale fra tutti i popoli del mondo. L'aspetto attuale è perciò un aspetto morale e di giustizia».¹

E mentre si riscontra

«la complessità dei problemi economici in Europa [...] Per esempio, in Gran Bretagna, si ha l'impressione che il dirigismo tenda ad assumere talvolta l'aspetto di un certo nazionalismo economico [...] Si ha la sensazione che essi temano di mettere in gioco, con l'unione dell'Europa, la soluzione liberista. Non si è facilmente disposti ad una unione che comporti la necessità di adattamenti. Eppure è necessario trovare una mediazione tra i due sistemi. Essa non si può trovare che nel solidarismo cristiano. Non lotta di classe, ma controllo per arrivare ad un trasferimento di una parte della proprietà e del reddito alle classi non abbienti e lavoratrici; conservando tuttavia la molla dell'iniziativa privata» [...] Se possiamo pure superare le frontiere delle Chiese e anche della cristianità, è perché la nostra vocazione è universale, così come è universale la redenzione e la nostra speranza nella Provvidenza, la quale governa il mondo intero [...] perché questo solo è il metodo definitivo di tenere lontano il maggior pericolo di carattere politico e sociale [...] Che cosa vale, a che cosa varrebbe questa trasformazione di regimi e cambiamenti territoriali, a che cosa varrebbe, se domani tornassero in Europa le guerre?».²

La sfida principale per gli Stati europei e per i loro uomini politici fu, nel secondo dopoguerra, la società della politica di massa, che riuscì, in parte, ad incanalare in

* danilocampanella84@gmail.com, dottore in filosofia già Vice-direttore del Corso di Specializzazione in Filosofia Interculturale presso l'ARSSUP Svizzera.

¹ A. DE GASPERI, *Alcide De Gasperi e la politica internazionale*, Cinque Lune, Roma 1990, vol. III, pp. 393-395. (Ndr: *Discorso a conclusione del convegno delle Nouvelles équipes internationales*, Sorrento, 14 aprile 1950, <http://www.perlaletteratura.it/wp-content/uploads/2013/04/De-Gasperi-Conferenza-Parigi.pdf>, consultato il 17.07.2017).

² *Ibidem*.

un percorso democratico quella partecipazione popolare così forte nei regimi totalitari, ovvero riuscì a conciliare la sovranità parlamentare con la moderna politica di massa, scongiurando i conflitti bellici del passato e slanciandosi verso un futuro democratico e liberale.

1. LE ORIGINI DELL'EUROPA E LO SVILUPPO DELLA STRATEGIA POLITICA

La costituzione dell'Europa come la conosciamo si deve, progettualmente parlando, al lavoro intellettuale e politico di molti uomini, tra i quali primeggiano Altiero Spinelli, Jacques Delors, Jean Monnet e Alcide De Gasperi. Altiero Spinelli (1907-1986), importante per la sua influenza sull'integrazione europea post-bellica, con il suo Manifesto di Ventotene (1944), redatto assieme a Ernesto Rossi durante il confino fascista nell'Isola, negli anni Quaranta, pose la necessità di creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, incapaci di rispondere alle esigenze poste dalla nuova internazionalizzazione:

«Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in Stati indipendenti. Ogni popolo, individuato dalle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo. L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso [...] La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini che, pervenuti grazie ad un lungo processo ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro Stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana. In conseguenza di ciò, lo Stato, da tutelatore (*sic*) della libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi tenuti a servizio, con tutte le facoltà per renderne massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti Paesi su quella dei ceti civili [...]».³

Spinelli propose un altro tipo di unità, che andasse oltre gli Stati nazionali, per eliminare i vecchi pericoli statolatrici che portarono a guerre mondiali sanguinose. Il pensiero secondo il quale l'Europa unita dovesse basarsi su principi sociali, attraverso il lavoro, la diplomazia, la compartecipazione dei popoli, si deve invece a Jacques Delors (1925).⁴ Sul primato dell'unità e la sua importanza, da promuovere contro la frammentazione sociale e politica, ribatteva spesso Alcide De Gasperi (1881-1954): «[La] tendenza all'unità è – mi sembra – una delle 'costanti' della storia. Dapprima

³ Cit. in *Manifesto di Ventotene e progetto di trattato che istituisce l'Unione europea*, Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, Ventotene 2014, <http://www.minotaricoinforma.it/cgi-bin/news/Quaderno%20di%20Ventotene.pdf> (17.07.2017)

⁴ Egli fece parte de *La vie nouvelle*, movimento cattolico francese di ispirazione personalista, fondamentale per la formazione politica della sinistra francese. In quest'ambito Delors fondò nel 1959 la rivista «Citoyens 60», che diresse fino al 1965. Delors presiedette la Commissione europea dal 1985 al 1995, primo e unico a svolgere tre mandati, nei quali si videro le seguenti novità: mercato unico, riforma della politica agricola comune, firma dell'Atto unico europeo, firma degli Accordi di Schengen, e lo stesso Trattato di Maastricht, che istituì di fatto l'Unione europea. Il presidente, noto per la sua sensibilità ai problemi sociali, contribuì a elaborare un "Trattato sull'Europa sociale" (2004).

embrionali, appena abbozzati, gli aggregati umani entrano in contatto, quindi si agglutinano sino a formare un insieme più vasto e omogeneo, poiché, non è un paradosso, più la società umana si dilata, più si sente una. Nel loro istinto oscuro, ancor prima che si faccia luce nei loro cuori, gli uomini portano già ciò che – secondo la parola di Cristo – Dio desidera da parte loro: “*Ut unum sint*, affinché siano una cosa sola”». ⁵ In tal modo si rivolse al suo pubblico durante una conferenza svoltasi a Roma il 13 ottobre del 1953. Il richiamo all’unità dell’Europa sarà presente anche nell’attività del cattolico di orientamento socialdemocratico Robert Schuman (1886-1963) e del cristiano democratico Konrad Adenauer (1876-1967). Robert Schuman fu il primo a credere in un’Europa come unione economica e, in prospettiva, politica, tra i vari Stati europei. Lo dichiarò il 9 maggio 1959 a Parigi nel Quai d’Orsay:

«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un’Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent’anni antesignana di un’Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L’Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L’Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L’unione delle nazioni esige l’eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania».⁶

Tale dichiarazione, collocata in una fase storica in cui gli Stati Uniti d’America erano favorevoli alla ripresa economica della Repubblica Federale Tedesca, prospetta il superamento delle rivalità di Francia e Germania legate, oltre che a fattori politici, a ragioni economiche per la produzione dei metalli. Questa rivalità sarà superata con costituzione dell’Alta Autorità per la messa in comune e per il controllo delle riserve europee del carbone e dell’acciaio. La scelta del settore carbo siderurgico era fondato su motivi di controllo bellico: controllando la produzione del carbone e dell’acciaio in Europa, le nazioni coinvolte avrebbero avuto sentori giustificati nel caso di un riarmo segreto delle nazioni coinvolte. Dall’Alta Autorità si passò alla costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA) a Parigi nel 1951, per opera di Jean Monnet e dello stesso Schuman, che precorrerà il Trattato di Roma (1957) con il quale venne costituita nello stesso anno la Comunità Economica Europea (CEE). Il Trattato di Maastricht (1992) toglierà la parola “economica” dando luogo alla nascita dell’Unione Europea. Konrad Adenauer detto il “cancelliere di ferro” della Germania Federale fu, dal 1945 al 1949, uno dei più laboriosi artefici della unificazione dei gruppi politici conservatori e cristiano-democratici della Germania Occidentale. Fu il primo Cancelliere tedesco della “nuova Germania” post hitleriana, e guidò lo Stato tedesco dal 1949 al 1963. Fervente nel convincimento che la pace duratura sarebbe stata raggiunta soltanto con una Europa unita, il suo im-

⁵ A. DE GASPERI, *L’Europa, scritti e discorsi*, (a cura di M. R. Catti De Gasperi) Morcelliana, Brescia 2004, p. 181.

⁶ *Dichiarazione Schuman*, 9 maggio 1950, consultabile su https://europa.eu/european-union/about-eu/symbols/europe-day/schuman-declaration_it (17.07.2017).

pegno politico gli sarà favorevole: riuscirà ad annettere la Germania alla NATO nel 1955, grazie all'apporto di importanti statisti.⁷

Per Adenauer non era solo necessario che la Germania riconquistasse un "posto al sole" nell'ambiente democratico europeo, ma anche una sorta di obbligo morale: "Cadere non è pericoloso né disonorevole. Ma non rialzarsi è tutte e due le cose". Adenauer, come democratico cristiano ebbe modo di confrontarsi con il "fronte" cattolico italiano. Il cancelliere era convinto che un'Europa avulsa ai valori cristiani laicamente intesi non sarebbe stata fedele al suo passato, né avrebbe potuto costruire un futuro di libertà e di civiltà per la pace dei popoli.⁸ Le posizioni del "cattolicesimo democratico" tedesco, erano in realtà assai simili a quello italiano. Forte era la percezione positiva e dinamica dell'immagine cristiana dell'uomo, senza dimenticare una sincera sensibilità nei confronti del rapporto sempre delicato tra democrazia e religione.⁹ Altro esponente di questa "linea di pensiero" fu Alcide De Gasperi, il quale credeva fermamente in una Europa come comunità di popoli, accanto alla necessità di difendere la pace, attraverso una cooperazione fondata sul diritto di libertà, animata da un alto senso della giustizia e rispetto della persona umana resa ancor più viva dal messaggio cristiano. Alle origini della civiltà europea, De Gasperi vedeva il cristianesimo con la sua morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana, attraverso il fermento della fraternità evangelica. Dopo la sua morte l'amico Luigi Einaudi scrisse: «Credeva nella parola del Vangelo, ebbe fede nella libertà ed operò seguendo l'imperativo del dovere».¹⁰ Per lo statista trentino il problema dell'unità europea doveva essere prospettato in un disegno più profondo di quello che poteva essere lo sviluppo economico o la costituzione di un esercito. Il problema culturale era quello più importante, sollecitando i popoli europei a diventare più sensibili alle proprie radici e alla propria storia. Lo stesso Robert Schuman, fautore e sostenitore della CECA,¹¹ della CEE¹² e dell'EURATOM,¹³ diceva che non si doveva fare di queste ultime solo un'impresa economica, ma bisognava dare loro un'anima. De Gasperi intuì già prima dell'avvio del cammino europeista la necessità di affrontare il problema della limitazione delle sovranità nazionali. Nella conferenza dei partiti cattolici a Bruxelles nel novembre del 1948 disse che «L'Italia era pronta ad imporsi quelle autolimitazioni di sovranità che la rendono sicura e degna collaboratrice di un'Europa unita nella libertà e nella democrazia».¹⁴

Fu infatti uno dei primi ad accettare la proposta del francese Pleven¹⁵ di dar vita ad una comunità di difesa europea. Un'integrazione che tuttavia sarebbe dovuta

⁷ Cfr. T. DI MAIO, ALCIDE DE GASPERI, KONRAD ADENAUER, *Tra il superamento del passato e il processo di integrazione europea (1945-1954)*, Giappichelli, Torino 2004.

⁸ Cfr. M.C. NUSSBAUM, *Educare per il profitto o per la libertà?*, «Il Mulino», Rivista bimestrale di cultura e di politica, LXI / 459 (2012) pp. 7-21.

⁹ Atti del Convegno *Il cristianesimo come motore per la modernità*, Istituto Luigi Sturzo, in collaborazione con la Fondazione Konrad Adenauer-Konrad Adenauer Stiftung, 6 Luglio 2010.

¹⁰ Cfr. P. CASTAGNETTI, *Quell'Italia che fece l'Europa*, in *Europa*, a cura di F.S. Garofani, Edizioni DLM Europa, Roma 2004, p. 11.

¹¹ Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

¹² Comunità Economica Europea.

¹³ Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEa) o Euratom.

¹⁴ A. DE GASPERI, *L'Europa*, cit., p. 71.

¹⁵ René Pleven (1901-1993) è stato due volte Presidente del Consiglio della Francia, la prima volta dal 1950 al 1951, la seconda dal 1951 al 1952.

avvenire, per dirla con un termine tanto discusso in questi ultimi anni, secondo un principio di sussidiarietà sociale, come quello presente nell'articolo 118 (ultimo comma) della Costituzione della Repubblica Italiana. Questa grande comunità politica europea, comunque, non era pensata necessariamente come un organismo unico, un Leviatano che disconoscesse le varie identità nazionali ma anzi, secondo il principio di identità, avrebbe dovuto mantenere le comuni differenziazioni di cultura, lingua, costume, come miglior arricchimento e forza per il grande organismo europeo: «Non ci sarà mai pace in Europa se gli Stati si ricostituiranno su una base di sovranità nazionale [...] (ciò) presuppone che gli Stati d'Europa formino una federazione o una entità europea che ne faccia una comune unità economica».¹⁶ Vi era, per questo, bisogno di politici che fossero anche “pensatori” nel senso classico del termine. Il progetto degli Stati Uniti d'Europa voleva, seguendo la Carta di Ventotene, esecrare in ogni modo nuove possibilità di conflitto bellico. Perché avvenisse ciò non era sufficiente mantenere la pace; né ancorarsi ad una pax mercantile, sogno dell'Europa di kantiana memoria.¹⁷ Era necessario pensare un nuovo modello di “Stato comunitario”, per poter giungere, infine, ad una comunità dei popoli. Per fare ciò non erano sufficienti dei meri politici. Servivano uomini e donne che potessero guardare lontano. Degli statisti, insomma. Non solo dei politici, ma propriamente, secondo la definizione degasperiana, degli statisti, perché: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione».¹⁸ Uno di questi fu il filosofo della politica e del diritto Aldo Moro.

2. L'INCLUSIONE NEL RISPETTO DELLE RISPETTIVE IDENTITÀ

Aldo Moro (1916-1968) secondo quanto scritto dallo storico George Mosse,¹⁹ ha “tentato di allargare la base del sistema di governo parlamentare, per cercare di prendere in considerazione la natura della moderna politica di massa”.²⁰ Moro individuava come fondamentale interesse per lo sviluppo dello Stato, soprattutto per la sua definitiva e compiuta realizzazione in senso democratico, un allargamento continuo delle sue basi e del consenso delle masse popolari. Egli ha fatto di questa

¹⁶ JEAN MONNET (1888-1979), 5 agosto 1943, Algeri.

¹⁷ Cfr. I. KANT, *La pace, la ragione e la storia*, Il mulino, Bologna 1985, p. 99.

¹⁸ La frase è spesso attribuita ad Alcide De Gasperi, ma molto probabilmente egli la riprese dal predicatore statunitense James Paul Clarke: «Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione. Un politico cerca il successo del suo partito; uno statista quello del Paese». Nell'originale: «A politician thinks of the next election; a statesman of the next generation. A politician looks for the success of his party; a statesman for that of the country» («Daily Gazette», 1870).

¹⁹ GEORGE LACHMANN MOSSE (1918-1999) è stato uno storico tedesco, naturalizzato statunitense, che si è occupato prevalentemente di storia contemporanea, unendo alla prospettiva storica anche quella sociologica e antropologica. Nel 1966, Mosse e Walter Laqueur fondarono «Il Giornale di Storia Contemporanea», che hanno co-curato fino al 1999. Date le sue origini ebraiche, con l'avvento del nazismo Mosse emigrò prima in Inghilterra, dove studiò a Cambridge, poi negli Stati Uniti, perfezionandosi a Harvard. Ha insegnato all'Università del Wisconsin-Madison ed è stato *visiting professor* della Hebrew University di Gerusalemme. È ricordato prevalentemente per i suoi saggi sul nazionalismo tedesco, sui movimenti di massa e sui totalitarismi in Europa. Alla sua morte ha devoluto parte del suo patrimonio per l'istituzione di corsi di storia alla Wisconsin-Madison University e alla Hebrew University di Gerusalemme.

²⁰ G. L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Milano 2009, p. 47.

attenzione allo Stato democratico il cardine e l'ispirazione di tutta la sua proposta politica, attraverso la sua forte passione civile e una attenta ricerca filosofica.²¹ Ciascuna scelta politica, ciascuna formula, ciascuna forma di governo andava per Moro sacrificata o comunque subordinata al fine della realizzazione della migliore forma di Stato democratico, non senza difficoltà, anche personali. Non erano poche le visioni politiche – e filosofiche – contrastanti con quella di Aldo Moro. Non pochi, influenti personaggi, vedevano nel conflitto armato la sola soluzione per risolvere ogni controversia internazionale, attraverso una visione tragica dell'uomo e della storia:²² questi era Henry Kissinger, allora Segretario di Stato USA, ebreo di origini tedesche. In un tribunale di Roma, un amico intimo di Aldo Moro, il 10 di Novembre del 1982, testimoniò che l'ex Presidente del Consiglio fu minacciato da un agente della RIIA²³ nonché dal Segretario di Stato americano in carica Henry Kissinger il quale, il 24 settembre del 1974, disse a Moro: «Non sono cattolico, e non credo nei dogmi, non posso credere alla sua impostazione politica, e quindi la considero un elemento fortemente negativo, quindi, o lei la smette di perseguire il suo piano politico o lei la pagherà cara».²⁴ Il tutto, coerente con una visione ed una prassi che vedeva – e vede – la paura come fondamento della società politica del nostro tempo.²⁵ Con la tragica morte dello statista, sulla quale recenti studi cercano in modo complessivamente esaustivo di individuarne i retroscena e di ricostruirne gli oscuri contorni,²⁶ si è assistito al progressivo logoramento delle formule politiche consolidate, fin quando negli anni Ottanta si ebbe la sostituzione della politica del centrosinistra con quella di governi di “pentapartito”,²⁷ senza tuttavia approdare ad esaustive soluzioni attraverso cui governare stabilmente il Paese.

Dopo la morte di Moro non si è formulata alcuna progettazione politica solida, in grado non soltanto di risolvere i problemi posti dalla nuova industrializzazione, ma neppure di affrontarli, con la conseguente erosione degli spazi propri della politica a favore dell'economia, che ha finito per fagocitare la stessa politica in un universo

²¹ In tal senso si vedano: DANILO CAMPANELLA, *Aldo Moro, filosofia, politica, pensiero*, Edizioni Paoline, Milano 2014; IDEM, *Aldo Moro: origine filosofica ed elementi politici dell'umanesimo comunitario*, in IVAN POZZONI (ed.), *Schegge di filosofia moderna XII*, deComporre Edizioni, Gaeta 2014, p. 111; IDEM, *Il postmodernismo tra politica e strategia: Aldo Moro e Henry Kissinger*, in *Rivista di Geopolitica*; IDEM, *La filosofia politica di Aldo Moro come spinta riformatrice per l'unità europea*, in *Rivista Istituto Studi Politici San Pio V*; IDEM, *L'umanesimo comunitario nella filosofia politica di Aldo Moro e le sue radici personaliste: theses ad doctoratum in philosophia*, Pontificia Università Lateranense, Città del Vaticano 2014; IDEM, *La teologia della politica di Aldo Moro e le sue radici tomiste*, tesi di Laurea Magistrale in Filosofia Morale, Università di Roma Tor Vergata, Roma 2015.

²² K. JASPERS, *Del tragico*, Edizioni Se, Milano 1987, p. 31.

²³ Royal Institute of International Affairs, conosciuto anche come Chatham House, è una no-profit con sede a Londra, creata per studiare i principali problemi internazionali. L'attuale presidente è DeAnne Shirley Julius (1949), ex analista della CIA, economista esperta in politica monetaria europea.

²⁴ G. ZUPO, V. MARINI, *Operazione Moro*, Franco Angeli editore, Milano 1984, p. 28

²⁵ Cfr. E. JÜNGER, *Trattato del ribelle*, Adelphi, Milano 1990, pp. 44-45.

²⁶ Si veda F. IMPOSIMATO, *Doveva morire*, Edizioni Le Lettere, Roma 2008.

²⁷ Coalizione di governo presente in Italia dagli anni Ottanta al 1992, che con il suo appoggio sosteneva il governo. Al cosiddetto “Pentapartito” appartenevano la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Liberale Italiano.

reificato di scelte subordinate alle esigenze di mercato e alla sfrenata competizione economica e consumistica. Gli sforzi profusi nell'elaborare il progetto filosofico-politico moroteo evidenziano «un'attenzione analitica e chiare preoccupazioni religiose, culturali e politiche». ²⁸ In Aldo Moro le riflessioni «sullo Stato, sulla sua forma, sulle sue funzioni, sulla necessità o meno di una sua ispirazione religiosa e morale divennero progressivamente centrali nella sua ricerca filosofica». ²⁹ Il filo conduttore era rappresentato «nell'esigenza di superamento del cosiddetto *horror statualis*, ovvero nel tentativo di ridefinire un nuovo apporto con lo Stato, tradizionalmente problematico nella cultura cattolica. La frattura Stato/società doveva essere ricomposta in un nuovo e più efficace equilibrio [...] Nel suo carattere terreno, lo Stato è pure un formidabile strumento per indirizzare e render feconda per tutti nel senso più schiettamente umano questa via terrena ch'è il fondamento e l'ambiente naturale di quella eterna». ³⁰

3. UNO STATO FONDATAO SUL PERSONALISMO COMUNITARIO

Nel dotare lo Stato di valore, di dignità, e vederlo «come uno strumento capace di rappresentare una forza morale: era questo il significato ultimo delle posizioni morotee. Senza uno Stato solido non si poteva neanche concepire l'idea di più grandi agglomerati sopranazionali, i quali rischiavano di essere ispirati più da una radicale fiducia nello Stato stesso che non da una volontà di concordia e unità. Parimenti, istituzioni deboli potevano rischiare di facilitare le tendenze separatiste che rappresentavano il timore più diffuso circa il nuovo ordinamento regionale italiano che si andava delineando nei lavori costituenti». ³¹ Per Aldo Moro lo Stato rappresentava inoltre «l'espressione della coscienza unitaria della comunità nazionale. Dal punto di vista cattolico questo significava innanzitutto tutelarne la millenaria identità religiosa [...]» intesa come «coscienza morale di un popolo, lo Stato aveva il dovere di riconoscere e apprezzare la forza civilizzatrice di una o altra religione positiva nella misura in cui si manifesta e si attua in mezzo al popolo», ³² nonché riconoscere che un'affermazione filosofico-politica del valore della persona doveva rappresentare una condizione imprescindibile della nuova Costituzione. «Attraverso una ricezione della filosofia tomista-maritainiana e del personalismo comunitario di Emmanuel Mounier, il politico pugliese ridisegnava il rapporto Stato/persona offrendo una visione in chiave moderna della tradizione giusnaturalista», ³³ Per tale dottrina i diritti individuali non sono acquisiti come diritti storici, né concessi da istituzioni giuridiche, bensì riconosciuti come diritti naturali. Per risolvere efficacemente questioni riportate in discussione dai regimi totalitari del dopoguerra «occorreva dunque riaffermare solennemente i diritti naturali imprescrittibili, sacri, originari della persona umana e costruire la struttura dello Stato in funzione di essi». ³⁴

²⁸ P. ACANFORA, *Un nuovo umanesimo cristiano. Aldo Moro e «Studium» (1945-1948)*, Studium, Roma 2011, p. 93.

³⁰ Ivi, p. 95.

³² Ivi, p. 97.

³⁴ Ivi, p. 93

²⁹ Ivi, p. 94.

³¹ Ivi, p. 96.

³³ Ivi, p. 101.

Tutto il lavoro intellettuale e politico di Aldo Moro convergeva su questo: incarnare nei lavori dell'Assemblea Costituente e, quindi, nel diritto, concezioni filosofiche basate sulla rivendicazione dei diritti della persona, insieme ad una totalizzante concezione dello Stato, a un'economia su basi personaliste³⁵ e al progressismo democratico. Egli, come è stato detto, vivificava una visione della filosofia non idealista, ma realista, in cui la ricerca della verità fosse l'"imperativo categorico": non ci può essere "verità" se non passa attraverso la persona.³⁶

Il progetto filosofico-politico moroteo, che prevedeva la formazione di una "comunità allargata", attraverso il lavoro dei singoli cittadini e la loro partecipazione nei processi decisionali, avrebbe portato senz'altro ad un'Europa diversa, attraverso quella "terza via" di integrazione delle varie forze politiche in atto che, a causa della morte dello statista pugliese, non poté realizzarsi nemmeno nel nostro Paese. Oggi il panorama nel quale si dovrebbe intravedere quell'entità politica chiamata Europa appare sempre meno chiaro, per alcuni desolante, in particolare nelle "province europee" una delle quali, la penisola italiana, non si salva dalla dipendenza dei burocrati di Bruxelles, distanti dalla vera e propria espressione della volontà popolare. Il cittadino oggi sembra chiedersi: "Per cosa devo lottare? A cosa vado incontro?" Cosa è rimasto di quell'"Europa dei popoli" comunitaria e democratica fatta di piccole e medie realtà sociali, culturali, etnografiche che avrebbero rappresentato il più possibile le realtà culturali, storiche, e sociali di ciascuna identità nazionale?

4. LA FILOSOFIA MOROTEA APPLICATA ALLA GEOPOLITICA CONTEMPORANEA

Ciò detto, riguardo al pensiero filosofico-politico di Aldo Moro si potrebbero traslare macroscopicamente tali principi per un progetto europeo di stampo "popolare", ripartendo dalle singole istanze nazionali e consentendo una forma più "umana" e rappresentativa di governo interno, attraverso modelli non lontani da quelli della moderna democrazia diretta, vera e autentica espressione popolare. Come l'Italia post-Costituente si sentiva unita nell'identità nazionale e nell'antifascismo, così l'Europa che noi potremmo costruire sarebbe unita in senso confederativo e anti-plutocratico. In tal senso converrebbe forse invertire l'attuale processo in corso di "globalizzazione ipercapitalistica", basato cioè su una crescita economica continua attraverso il motore dell'economicismo strettamente dottrinale, che vede cioè l'uomo e il suo lavoro in funzione della crescita economica; ciò ha il suo fondamento intrinseco nei principi aggressivi della competizione, ovvero i principi di vittoria e di

³⁵ Si vedano in tal senso le ricerche dell'economista e sociologo Giuseppe Toniolo (1845-1918), che ispirarono Aldo Moro e molti intellettuali cattolici dell'epoca. Interessanti per un approfondimento delle idee economiche e sociali di Toniolo sono i seguenti testi: A. ARDIGÒ, *Toniolo, Il primato della riforma sociale*, Cappelli, Bologna 1978; E. GUCCIONE, *Cristianesimo sociale in Giuseppe Toniolo*, La palma, Palermo-Sao Paulo 1972; R. MOLESTI (a cura di), *Giuseppe Toniolo, Per un miglior bene avvenire. Scritti scelti (1871-1900)*, Ecra, Roma 2012.

³⁶ Cfr. M. MARCHETTO, *La riflessione antropologica di J. H. Newman*, in *La persona: ambito privilegiato per l'incontro con l'Essere*, a cura di Mauro Mantovani e Luis Rosón Galache, Atti della Giornata di studio organizzata il 23 marzo 2012 in occasione del 75.mo anniversario della Facoltà, Pontificia Università Salesiana, Roma 2012, pp. 60-71.

sconfitta,³⁷ concependo la grandezza dell'essere umano in questi termini e secondo questa finalità.³⁸

Rispetto all'attuale percorso, questo è un cammino impegnativo ma non impossibile, e non lascia di certo scelta se l'alternativa è la deflagrazione dei valori e dei principi europeisti originari. Sarebbe fondamentale una ricerca critica sul valore del pensiero moroteo, che non può essere realizzata *tout court* perché interrotto bruscamente dalla morte dello statista e interpretato sovente in modo marginale, o peggio, strumentale. Vanno quindi isolati singoli momenti della vasta opera di Aldo Moro che segna e qualifica un intero trentennio di storia, badando però a non frantumare l'impianto filosofico, politico e religioso. Egli non è stato l'uomo di una singola riforma, ma piuttosto del vero riformismo applicato al sistema democratico. Il suo pensiero si fondava su un'attenta osservazione, mai pregiudiziale, né opportunistica, dello sviluppo spesso convulso compiuto dalla nostra società, nei decenni compresi tra il 1945 e il 1975. Si può spiegare così la sua attenzione per tutto ciò che di nuovo vi era nel vivere civile, anche correndo il rischio di spezzare gli equilibri politici tradizionali, ma mostrando una rara capacità di utilizzare potenzialità unificatrici di processi propri del confronto politico. Moro però, a differenza di altri statisti del passato, efficacemente contestualizzati anche nell'ambito filosofico, non ha trovato ancora da parte degli studiosi quell'equilibrio dell'analisi che conforterebbe non poco la testimonianza politica dei cattolici, oggi dispersi in diverse esperienze successive alla dissoluzione della DC. Certamente egli è legato in modo indissolubile a un periodo che non appartiene più alla cronaca della politica, ma all'analisi della storia, perché è venuta meno la logica del bipolarismo internazionale,³⁹ è crollato l'impero sovietico e con esso il muro di Berlino, facendo concludere di fatto il concetto stesso di Stato-nazione, e favorendo una logica sociale multietnica che ha condotto a una politica di immigrazioni, rendendo fattivamente improrogabile il confronto su basi tradizionali fra le nazioni anche in relazione al verticale e rapido crollo delle ideologie che hanno governato la storia del xx secolo. Tuttavia, l'urgenza dei problemi economici si è fatta più pressante negli ultimi anni; il rapporto dei cattolici con la politica li ha posti dinnanzi alle urgenze dei diversi sistemi elettorali, mettendo in crisi la loro capacità politica di mediazione in una società di massa. Il mondo finanziario di questi decenni non ha sempre mostrato di comprendere, o forse di gradire, l'attualità della proposta politica dello statista pugliese, forse perché egli era un personaggio del tutto particolare nel panorama politico italiano, e anche all'interno della DC era estraneo a posizioni precostituite che egli stesso giudicava pericolose per lo sviluppo democratico della società. Ciononostante, fedele e fermo innanzi ai suoi ideali, non li tradì mai, nemmeno per seguire accomodamenti politico-dottrinali usuali allora come oggi.⁴⁰ In ciò era implicito il suo timo-

³⁷ K. JASPERS, *Del tragico*, Edizioni Se, Milano 1987, p. 34.

³⁸ Ivi, p. 38.

³⁹ G. GALLONI, *Dossotti, profeta del nostro tempo*, Editori Riuniti, Roma 2010.

⁴⁰ «Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare 'qua e là da qualsiasi vento di dottrina', appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie» (CARD. J. RATZINGER, Omelia alla Messa *Pro Eligendo Romano Pontefice*, Roma 18 aprile 2005).

re per il delicato equilibrio tra industrializzazione forzata e sviluppo pieno della politica democratica, auspicando il superamento delle tradizionali soluzioni di schieramento. Del suo sacrificio per la democrazia resta oggi il retaggio di una feconda interpretazione dei bisogni e delle esigenze, sopra tutte indelebile la sua testimonianza di politico e di cristiano che ha operato per la vittoria della ragione sull'istinto, del perdono sulla vendetta, la pace sulla guerra, con il rispetto, attraverso una sincera e feconda fede religiosa, per la libertà e la realizzazione dell'uomo nella società, considerando la politica lo strumento più adatto per favorire la coniugazione della giustizia con la democrazia.⁴¹ Dal termine del secondo conflitto mondiale abbiamo subito diverse e differenti crisi (economiche, politiche, sociali) che, minacciando la nostra pace, hanno minacciato anche la nostra libertà. Abbiamo avuto il sentore che l'unità dei popoli, istituzionalizzata dall'Unione Europea, è diventata ora come ora il motivo principale della crisi. Nonostante non siano in discussione esigenze di territorialità fra gli Stati, esiste una grave questione economica insoluta: il fallimento del sistema bancario, della sua gestione del denaro pubblico, dei modi con cui sopperire alla mancanza di liquidità monetaria necessaria, è forse una realtà trattata riduzionisticamente. La condizione per cui gli Stati membri dell'Unione possano restare all'interno di essa, e la condizione perché nuovi Stati possano accedervi, possono essere esigenze valutabili solo sotto l'aspetto economico?⁴² Quello che pare mancare, oltre al denaro, è la forza di quegli ideali che ispirarono i "padri fondatori", statisti e pensatori che condussero le genti a ritenere che un'Europa unita, fondata nell'impegno di una pace perpetua, non fosse solo un sogno ma una prospettiva. Oltre la crisi economica che ha colpito tutto il mondo occidentale, vi è una sottaciuta crisi di quella volontà che in passato spinse i cittadini a credere nell'unificazione delle nazioni. Non esiste più la minaccia (fattore unificante) nazista o stalinista, e non può più esserci in quelle generazioni che, oggi, soffrono di un evidente indebolimento di "fede" nei confronti della politica come "vita pubblica". Per tornare a una nuova spinta culturale bisognerebbe riscoprire le primigenie motivazioni storiche dell'europismo dei diritti umani,⁴³ senza necessa-

⁴¹ J. DERRIDA, *Politiques de l'amitié. Suivi de L'oreille de Heidegger*, Galilée, Paris 1994, 128, tr. it. *Politiche dell'amicizia*, R. Cortina, Milano 1995, 131.

⁴² Si veda F. FARINA, *Il risanamento economico non basterà a salvarci*, «Il Mulino», Rivista bimestrale di cultura e di politica, 1/2012, Società Editrice Il Mulino, Bologna, ANNO LXI, n. 459 pp. 85-95.

⁴³ «L'etica democratica dei diritti umani e della solidarietà [...] costituisce il sedimento durevole del cristianesimo» (J. L. NANCY, *La Déclousion. Déconstruction du christianisme* 1, Galilée, Paris 2005, tr. it. *La dischiusura. Deostruzione del cristianesimo* 1, Cronopio, Napoli 2007, p. 52; cfr. p. 48. «Io non penso che noi, in quanto europei, possiamo comprendere seriamente concetti quali quelli di moralità e di eticità, persona ed individualità, libertà ed emancipazione [...] senza appropriarci della sostanza del pensiero di origine giudaico-cristiana» (J. HABERMAS, *Nachmetaphysisches Denken. Philosophische Aufsätze, Suhrkamp*, Frankfurt am Main 1989, tr. it. *Il pensiero post-metafisico*, Laterza, Roma-Bari 1991, 19); «L'universalismo egualitario – da cui sono derivate le idee di libertà e di convivenza solidale, autonoma condotta di vita ed emancipazione, coscienza morale individuale, diritti dell'uomo e democrazia – è una diretta eredità dell'etica ebraica della giustizia e dell'etica cristiana dell'amore. Quest'eredità è stata continuamente riassimilata, criticata e reinterpretata senza sostanziali trasformazioni. A tutt'oggi non disponiamo di soluzioni alternative. Anche di fronte alle sfide attuali della costellazione postnazionale continuiamo ad alimentarci a questa sorgente. Tutto il resto sono chiacchiere postmoderne» (*Über Gott und die Welt*, intervista a cura di Eduardo Mendieta, in J. MANEMANN (ed.), *Befristete Zeit*, «Jahrbuch für Politische

riamente “volgersi indietro”, ma guardando al futuro di una società globalizzata che già ora è una realtà inconfutabile. In quest’occidente per lungo tempo maestro della cultura universale, i “grandi”, intesi come nazioni, stanno diventando “piccoli”, superati da antichi “allievi” imitatori. Dovremmo forse prendere atto di un possibile fallimento del progetto di un occidente in cui gli Stati vivrebbero in una sorta di eterna pace, garantita dal mercantilismo? Questa è stata la principale spinta per la creazione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), costituitasi all’indomani della Seconda Guerra Mondiale. Il suo agire, sebbene colmo dei migliori propositi e di qualche vittoria, non ha impedito il formarsi di conflitti in varie parti della terra, dei quali tutti noi dobbiamo, in una certa misura, senza puerili colpevolismi, sentirci coinvolti. Per legittimare questa unione amministrativa e politica chiamata Europa non dobbiamo basarci su forzature figlie di logiche plutocratiche, sottintese dall’egemonia di taluni potentati economici, ma su forti e reali esigenze e convinzioni storiche, filosofiche e culturali. Senza di esse, una unione consensuale fra Stati rischierebbe di trasformarsi in uno “stupro” del diritto di coloro che sono i primi agenti della democrazia: i cittadini. Una società, uno Stato, un’Europa e, più largamente, una società globale non fondata su valori condivisi, radicati nella viva convinzione che ogni uomo e ogni donna siano importanti perché unici, perché persone, perché detentori di quei diritti che vanno oltre lo *jus*, che vivificano l’idea stessa di umanità,⁴⁴ diventerebbe una società tendente “all’individualismo estremo, spesso narcisista, che difende a spada tratta i propri diritti senza fermarsi a riflettere sulle loro implicazioni morali o sulle conseguenze per il bene comune”.⁴⁵ Possiamo optare per una società siffatta, oppure su quella comunità globale di persone che Aldo Moro, da filosofo della politica e del diritto, formulò nei suoi scritti, nei suoi discorsi, nel suo lavoro quotidiano, nel suo studio e nel suo confronto con i filosofi

Theologie» 3, 1999, pp. 190-209; C. TAYLOR, *Varieties of Religion Today*, Harvard University press, London 2002, tr. it. *La modernità della religione*, Meltemi, Roma 2004: «La visione che vorrei difendere, se posso esprimerla in una formula, è che nella cultura moderna si ritrovino mescolati l’uno con l’altro sia autentici sviluppi del vangelo, di un modo di vita coerente con l’incarnazione, che una chiusura nei confronti di Dio, negatrice del vangelo. L’idea di fondo è che la cultura moderna, rompendo con le strutture e le credenze della cristianità, abbia fatto progredire anche certi aspetti della vita cristiana più di quanto non fosse avvenuto o non sarebbe potuto avvenire all’interno della cristianità. Rispetto alle forme precedenti della cultura cristiana dobbiamo confrontarci con l’umiliante presa d’atto che tale rottura è stata una condizione necessaria dello sviluppo. Per esempio, la cultura moderna di matrice liberale è caratterizzata da un’affermazione degli universali diritti umani – alla vita, alla libertà, alla cittadinanza, all’autorealizzazione – concepiti come radicalmente incondizionati: vale a dire, come indipendenti da cose come il genere, l’appartenenza culturale, lo sviluppo civile o il credo religioso, che in passato li hanno sempre limitati. Fintanto che abbiamo vissuto all’interno dei confini della cristianità – cioè di una civiltà in cui si pensava che le strutture, le istituzioni e la cultura dovessero riflettere la natura cristiana della società (anche nella forma non confessionale in cui la si intendeva in origine negli Stati Uniti) – non avremmo mai potuto raggiungere questa radicale incondizionatezza» (ivi, p. 85). «Nell’affermazione secolare della vita comune, così come nell’affermazione di diritti universali incondizionati, un’innegabile estensione del vangelo è andata paradossalmente di pari passo con una negazione della trascendenza» (ivi, p. 95).

⁴⁴ Cfr. D. CAMPANELLA, *Individuo e persona nella società di massa*, in *L’informazione di massa: studio e implicazioni della tecnologia nella politica moderna*, a cura dell’Associazione Filomati, La Carmelina Edizioni, Ferrara 2012.

⁴⁵ T. DOLAN, in *Riscopriamo la ricchezza del nostro cristianesimo e sbarazziamoci del cinismo*, di Elena Molinari, «Avvenire», XLV, n. 173, domenica 22 Luglio 2012, p. 3.

suoi contemporanei e del passato. Tale è sicuramente il progetto filosofico e politico che i pensatori di oggi sono chiamati ad approfondire, e che in veste di cittadini sono chiamati a completare affinché si possa realizzare un personalismo che dalla teoresi si traduca in prassi,⁴⁶ costruendo quella *Civitas hominis* fondata sulla pace e per la quale tutti noi siamo chiamati a dare un contributo mai a “tempo perso”, ma sempre e comunque rilevante.

RIASSUNTO

Durante il primo dopoguerra si avvertirono i grandi problemi economici della ricostruzione e il bisogno di ispirare cristianamente l'unificazione dell'Europa. Il problema principale era proprio l'unità e se questa potesse essere ottenuta sul piano economico con la bilancia dei pagamenti fra l'Europa e l'America. Ci si domandò come giungere a un equilibrio socio-politico. Da qui la necessità di trovare nuovi sbocchi nei terreni insufficientemente sviluppati del Continente. Vi era bisogno di un catalizzatore universale, comprensivo per la ricostruzione filosofica, politica e spirituale dell'Europa. Non dunque una soluzione soltanto economica, ma di giustizia sociale fra tutti i popoli del mondo. Per rifondare l'unità pacifica dell'Europa post bellica era necessario il solidarismo cristiano e, in particolare, il personalismo comunitario, prospettiva filosofica e politica di cui uomini come Alcide De Gasperi e Aldo Moro furono gli araldi più tenaci e più fedeli.

PAROLE CHIAVE: Personalismo cristiano, Solidarismo, Seconda Guerra Mondiale, Europa, Alcide De Gasperi, Aldo Moro.

ABSTRACT

During the first postwar period, the great economic problems of reconstruction pushed to inspire in Christian terms the unification of Europe. The main problem was European unity: how to achieve it by an economic plane balancing payments between Europe and America. The question was also how to achieve a socio-political balance. The Continent needed to find new means in his insufficiently developed lands. It was necessary a universal catalyst including philosophical, political and spiritual reconstruction of Europe. It is not therefore only an economic solution, but one about social justice among all the peoples of the world. In order to rebuild the peaceful unity of postwar Europe was necessary a Christian solidarity. Particularly the “Christian personalism”, a philosophical and political vision of which men like Alcide De Gasperi and Aldo Moro were the heralds more stubborn and more faithful.

KEYWORDS: Christian personalism, Solidarity, World War II, Europe, Alcide De Gasperi, Aldo Moro.

⁴⁶ Cfr. C. Freni, *introduzione a S. Palumbieri, L'uomo: meraviglia e paradosso*, Atti della giornata di studio “La persona: ambito privilegiato per l'incontro con l'Essere”, III sessione, Pontificia Università Salesiana, Roma 23/03/2012.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2017

(CZ 2 · FG 3)

